Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1738.

1007

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

7

NO

BRAIDENSE

VM

J. Maso ant.e Corniade

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1007
BRAIDENSE
MILANO

GIANGUIR

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL FAMOSISSIMO TEATRO

GRIMANI

DI S. GIO: GRISOSTOMO

Nel Carnovale dell' anno 1738.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIG.

MARCHESE CESARE BEVILAQUA

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

IN VENEZIA

Per Marino Rosetti

CON LICENZA DE' SUPERIORI .

ECCELLENZA

Ppena in questa Inclita Dominante Repubblica comparve V. E. ad una prova dell' Opera del Famosissimo Teatro GRIMANI di S.

Gio: Grisostomo, ch' io stabilii farne offerta al vostro Nome si chiaro. A Personaggio così distinti nell' Italia, si devono segni di ossequioso rispetto, ancor da quelli che non anno il vantaggio, ma che lo desiderano, di essergli servitori. La vostra Gran Casa per nobiltà dell' origine, per ereditaria Grandezza, sostenuta da Titoli, arricchita da Dominii, ed eternata per gesta di tanti Eroi che in ogni tempo n' uscirono, unita a quella dell' Eccellentissima Signora Elisabetta Pepoli vostra dignissima Sposa, epilogo di tanti fregi, e splendori, non è materia di picciola Istoria, ne di così picciole carte; onde col silenzio n' esprimo tutto ciò, che dirne potriano ampj volumi, ed inchiostri. Personaggio così nobile, e rinomato onori dunque questo componimento, che per additarne la perfezione, basta dire che sia del Celeberrimo Signor Apostolo Zeno Storico, e Poeta di S. M. C. C., e permet-

ta

ta V. E. che con tal congiontura abbia l' onore prostrandomi di sottoscrivermi

Di V. E.

Devotiss. Obbligatiss., & Umiliss. Servit.
Domenico Lalli.

ARGOMENTO

Gianguir, figliuolo d' Akebar, Imperadore del Mogol, ſuccedette al Padre nel governo di quella vaſta Monarchia. Egli, vivente il Padre, eragliſi ribellato; e vinto, ne avea ricevuto il perdono. Corſe però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiaraſſe ſuo erede il Sultano Coſrovio ſuo nipote, e figliuol maggiore di Gianguir in pena della ribellione di queſto. Comunque ne foſſe, Gianguir ſuccedette al padre, e di là a qualche anno preſe in moglie Zama femmina Perſiana, quanto baſſa di naſcita, tanto ſublime di ſpirito, e rimaſta vedova d' un' ufficiale, che militava negli eſerciti del Mogol. Aveva ella una figliuola per nome Miraca a lei nata del primo marito, ed un fratello per nome Aſaf, che ben preſto giunſe ad eſſere il favorito del ſuo Sovrano, che interamente da queſti due laſciavaſi governare. Aſaf di conſenſo della Regina procurò, che Gianguir obbligaſſe Coſrovio a prender in moglie Miraca: ma il Principe sì per la baſſa naſcita di queſta, sì per l' odio, che aveva contro di loro, e ſi anche per eſſer d' altra invaghito, ne ricusò apertamente le Nozze. Si tramò per tanto di farla ſpoſare ad altro minor figliuolo di Gianguir, inſtigando il Rè a dichiararlo ſuo erede ad eſcluſione del primogenito, il quale a sì gran torto, avvalorato anche dalla preteſa dichiarazione di Akebar ſuo Avolo a ſuo favore, non potè non riſentirſene: talchè uſcito in campo contro del padre in tempo che queſti era

era in guerra contra il Rè di Perſia, che aveagli occupata Kandahar fortiſſima Piazza a i confini, andò ſotto Agra ſua Capitale; e obbligò il padre a laſciar l' impreſa di Perſia, ma in una battaglia reſtò vinto, e fatto prigione da Mahobet il più inſigne Capitano, che aveſſe il *Mogol*. Queſti conduſſe a piè di Gianguir il vinto figliuolo, cui ſimilmente dal padre generoſamente fu perdonato, interponendoſi lo ſteſſo Mahobet, e anche la Regina per lui.

Per maggior intelligenza del Dramma egli è da ſaperſi, che Mahobet, da cui Coſrovio fu vinto, era per altro tanto amico di lui, quanto, nemico di Aſaf. Egli prima della ribellione del Principe avevalo apertamente difeſo contra le violenze, ed inſidie di Aſaf, e di Zama: onde caduto al Rè in ſoſpetto fu dato ordine ad *Aſaf*, che al ſortir del *Mahal*, o ſia del *Palazzo* Imperiale, faceſſe ucciderlo dalle guardie. *Mahobet* aſſiſtito da ſuoi ſi difeſe per qualche tempo: ma vedendo creſcer il numero degli aſſaſſini, entrò col poco ſuo ſeguito nell' appartamento di Gianguir, e ſtretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo coſtrinſe a ſeguitarlo, minacciando chiunque ardiſſe di avanzarſi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito *Sultano*. Una riſoluzione sì ardita ſgomentò, e tenne lontano ciaſcuno; ond egli ſi riduſſe ſalvo con eſſo in ſua caſa, dove gli usò ogni maggior riſpetto, reſtituendolo ben ſubito alla libertà, e alla Regina, e poi mettendoſi alla teſta dell' eſercito per combattere il figliuolo rubello. La ſuddetta troppo ardita riſoluzione di *Mahobet*, la qual ſembra,

bra, che trascenda i confini del verisimile poetico, non si sarebbe esposta sul Teatro, se non si trovasse pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall' autorità della Storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione di Cosrovio, vi si sono introdotti gli amori di lui con *Semira Principessa* di Cambaja, e *Sorate*, figliuola di Badur già Re di que'luoghi, la quale, essendo fanciulla, fu salvata da Jasingo suo ajo, allorchè il Rè suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da *Akebar*, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo Dominio. Nell' animo della Principessa si nudrì per tanto un' odio implacabile contra Gianguir erede del suo nemico; e sotto nome d' Alinda portatasi in Agra, dov' era la corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnar l' amore di Cosrovio, e di Asaf, divenuta però anch' essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarsegli, a prender l' armi contro del padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de predetti avvenimenti possono leggersi ne i viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell' Impero del Mogol scritta dal *P.* Francesco Catrou sopra le memorie di Niccolò *Manuzio* Veneziano.

Le parole Numi, Fato &c. sono puramente espressioni poetiche.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Padiglione con trono nella Piazza d'Agra, si vede parte del Palazzo Imperiale.
Gabinetto Chinese.

ATTO SECONDO.

Luogo delizioso.
Loggie nel Palazzo di Maobet.

ATTO TERZO.

Campagna intorno ad Agra, veduta esteriore delle mura, ed ingresso della Città in lontano sù Colline si vede accampamento Militare.
Cortile.
Atrio reale.

LE SCENE.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Antonio Jolli attuale Servitore di S. A. S. Duca di Modona.

IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canciani.

ATTORI.

GIANGUIR Imperator del Mogol.
Il Sig. Franceſco Tolve.

COSROVIO primogenito di Gianguir amante di Semira.
Il Signor Carlo Scalzi.

ZAMA moglie di Gianguir Imperatrice del Mogol.
La Signora Roſa Paſquali, detta la Bavareſe, virtuoſa di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

SEMIRA, ſotto nome di Alinda Principeſſa di Cambaja, e Sorate amante di Coſrovio.
La Signora Coſtanza Celli.

ASAF Fratello di Zama favorito di Gianguir, e amante di Semira.
Il Signor Agoſtino Fontana Turineſe.

MAHOBET Generale dell' eſercito di Gianguir confidente di Semira, e amico di Cofrovio.
Il ſignor Aleſſandro Erba Vicentino.

JASINGO uno de' Capitani di Gianguir confidente di Semira, e amico di Coſrovio.
La Signora Giovanna Manzanella.

LA MUSICA.

E' del Signor Antonio Giaì Maeſtro di Cappella della Real Città di Torino.

LI BALLI.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Sebaſtiano Gobis.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Padiglione con Trono nella Piazza d'Agra, ſi vede parte del Palazzo Imperiale.

Zama, Coſrovio, e Mahobet tutti con ſeguito.

Za A L mio ſpoſo, e ſignor, che a noi ſen[riede
Più che d'oſtri, di lauri adorno il crine,
Mi affretta il ſuo comando, e l'amor mio.
Ma prima tu, che a parte
Sei di ſue glorie, o Mahobet invitto,
A' me qui eſpon ſuoi chiari geſti.

Coſ. Io pure
Del felice Sultan nei grand' acquiſti
Onorerò la tua virtute, o Duce.

Ma. Poichè ſovra le torri
Di Kandahar le trionfali inſegne
Alzò il poſſente Regnator de' Perſi
Sceſe nell' Indoſtan, qual rovinoſo
Torrente. *A* la gran piena
Gianguir s' oppoſe: il corſo
Ne arreſtò, ne riſpinſe. Al primo giogo
La Città ricaduta, e ſotto il noſtro
Acciar creſciuto ſora
Il nemico terren d' oſſa, e di ſtragi,

Ma..

Ma....
Za. Chi tarpò della vittoria i vanni?
Ma. Chi? Lo dirò: le interne
Risse trà suoi più cari. *A* lui fu d' uopo
Trascurar il trionfo, e quasi a forza,
Al nemico anche vinto offrir la pace.
Za. In me dal suo ritorno altro non sorge
Senso, che di piacer. Già a lui mi chiama
Il dover, che l'onora, e il cor, ch'l'ama.
Del mio Sposo il caro nome
Nuova gioja in sen mi desta;
Or son lieta, e non mi resta,
Sommi Dei, che desiar.
Riserbato al dolce Sposo
Ho il mio cor, gli affetti miei,
E fra gli altri suoi Trofei,
La mia Fè potrà contar.
Del ec.

SCENA II.

Cosrovio, e Mahobet.

Cos. Lieto or t' abbracio, amico.
Ma. *A*mico, e servo,
*P*urchè tù sia al mio Rè suddito, e figlio.
Cos. L'impostura al suo cor s'apre in mio dan-
Troppo facile accesso. [no
Ma. Fosse così. Ma a che lasciar repente
Di Bengala il governo?
E quì trar numerose aste, e bandiere?
Cos. *A*che? *A*ttender dovea, che da le insidie
Di Asaf, e Zama a me di man divelto
Scettro fosse, ch'è mio?

Ma.

Ma. Tuo, vivo il *P*adre?
Cos. Sì, Mahobet. Già stanca
E' la mia sofferenza. Il Rè son io.
Contro il padre Akebar, figlio rubello
Gianguir pugnò, e fu vinto.
Ma. Perdon ne ottenne, ed emendò il suo fallo.
Cos. *N*ò. Akebar pria dal core, e poi morendo
Da l'impero lo escluse, e le ragioni
In me ne trasferì. *M*io è questo soglio;
E Gianguir, che mi è padre, e un mio vassal-
Ma. *S*egui; e risponderò. (lo.
Cos. Già del mio dono
Si abusa, e me qual schiavo insulta, e preme.
Ma. Odo i lamenti, e non ancor le accuse.
Cos. Sai, che in commun sciagura egli di Zama
S' accese, in Persia nata, e di vil sangue
Ed or questa instigata
Dal fiero Asaf, pretende
O me sposo a Miraca, ignobil germe
*D*e' suoi primi sponsali; o la corona,
La corona, ch'è mia, con la sua mano
Minaccia in dote al mio minor germano.
Ma. *D*egna del tuo rifiuto
E' la figlia di Zama. In ciò mia fede
L' onte non sofferrà del regio erede.
Ma di certe lusinghe al dolce incanto
Chiudi, o Sultan l' udito.
Gianguir è il tuo non men signor, che padre.
Ascolta il tuo dover. Per te rubello
L' ire infauste sarien, l'armi infelici,
Ed il primo io sarei de' tuoi nemici.
*P*rima, ch' un cieco sdegno
S' accolga nel tuo cor
*P*ensa, ch' il genitor
E' tuo regnante.
E rendi te più degno

Del

Del trono, e di mia fè
Serbando al padre, al Rè
Fede costante.

Prima ec.

SCENA III.

Semira, Cosrovio.

Se. SI' pensoso, o mio Prence?
Cos. Alinda, Alinda!
Con l' amor tuo mi fai felice, è vero.
Ma poi con l' odio tuo vuoi farmi iniquo.
Se. Qual linguaggio è cotesto?
Sei tù Cosrovio? Nò. Più non conosco
Ne il Rè in te, ne l'amante.
Veggo il debole figlio,
Veggo lo schiavo di Gianguir; Che dissi?
Veggo quello di Zama, e vedrò in breve
Di Miraca il consorte.
Cos. Bando a sì rie querele. Io mille vite
Lascerei pria, che Alinda. Ma con l'armi
Vittoriose a noi Gianguir ritorna.
Se. Il suo stesso ritorno affretta, e compie
Le gioje a noi. Lui salvo,
Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui
Alinda ha il suo nemico.
Cos. E in lui Cosrovio il padre.
Se. Questo nome di figlio or nel tuo core
Tiene più di poter, che quel d'amante.
Ma farò senza te quella vendetta,
Che mi giurasti. A' tutti
Non sarò così abietta. Asaf istesso
Avrà forse più ardir per meritarmi, (sa...
Come ha quello di amarmi. Egli in sua spo-
Cos. Non più, Alinda. Qualunque

Sia

Sia il mio destin, l'amante in me vedrai,
E me perfido, e vil più non dirai.

SCENA IV.

Jasingo, e detti.

Ja. PEr cenno del Sultan, Prence, a te vengo.
Cos Che vuol l'ingiusto padre?
Ja. Che tù infinta tenzon renda più illustre
Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo,
E questo il campo fia,
In cui tù devi rimirarti a fronte
Il fratello di Zama.
Cos. Asaf? A me tal' onta?
Punirò pria l'indegno...
Se. A te coi torti
Lascia crescer ragion. A l'uopo intanto
Pronte sien le tue schiere.
Ja. E quelle in breve
Di Cambaja, e Sorate a te verranno.
Cos. Mi accheto. Amami, e credi
Che senza l'amor tuo braccio rubello,
Ne per disio di regno,
Ne per vendetta degli oltragi miei
Contra un padre, ed un Rè non alzerei.
Per te m'accendo,
Per te mi sdegno;
Se il Padre offendo,
Se aspiro al Regno
Ragion io rendo
A tua Beltà.
Figlio ribelle.

Per

Per Tè ſon'io.
Tuo vago ciglio,
Bell' Idol mio
Legge mi dà.

Per ce.

SCENA V.

Semira, e Jaſingo.

Se. QUanto è credulo un cor, quando ben (ama?
Ja. Che? tradirlo potreſti, e non amarlo?
Se. Semira amarlo? E in lui
De' miei nemici il ſangue?
Ja. Ei non ha colpa
Ne' mali tuoi.
Se. Padre, fratelli, e regno
Gl' empj m' han tolto. Tutti (mo
Per ciò abboriſco. Ad occhio aſciutto, e fer-
Vedrò ſtragi, e ruine; e ſe fra queſte
Vorran, che io reſti oppreſſa, aſtri infelici,
Mi fia dolce il perir co' miei nemici.
Ja. Ma ſe trafitto eſangue
Ti vedeſſi ſpirar Coſrovio al piede?
Se. Che poſſo dir, Jaſingo? E qual celarmi
Poſſo a te, da prim'anni e mio cuſtode,
E mia guida? Amo il Prence, e quando penſo
I riſchj, a cui l'eſpongo, odio il mio ſdegno.
Ja. Perchè dunque luſinghi
L' amor d' Aſaf! Sai pur, che queſt' altero
Per non aver rivali
Ogn' arte tenterà per far, ch' il Prence
A Miraca ſia ſpoſo.

Se

Se. Eſca il comando
Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.
Ja. E ſe atterrito, o ſoprafatto ei cede?
Se. Conoſco il mio poter, ſo la ſua fede.

parte

SCENA VI.

Gianguir, Zama, Coſrovio, Mahobet, Aſaf, e Jaſingo. Coro di ſoldati, e popoli e Schiavi incatenati.

Coro. VIva il fulmine di guerra
De' la Perſia il domator.
Ne' ſuoi cardini ſotterra
Tremi, e ſcuotaſi la terra
Sotto il piè trionfator.
Gia. La vittoria, e la pace
Ecco al mio braccio avvinte,
*P*opolo mio fedel. La *P*erſia al piede
*M*i gittò le ſue palme, e poſe l' armi.
Non abbiam più nemici, o gli abbiam ſolo,
Deh ſia vano il rumor, ne' miei più cari.
Oggi al giubilo. Turto
Godaſi nel trionſo, e nel piacere
De la vittoria, e della pace il frutto.
Za. Mio Rè, quegl' infelici un dì ſi lieto
Non funeſtino più coi lor ſoſpiri.
Rendi lor libertà, due volte vinti
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.
Gia. Grazia chiedi in mia gloria. A te gli dono.
(*Gli vengono levate le catene.*)

Coſ-

Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.
As. Rompo gl'indugi, e al grand'onor m'affretto
parte
Cos. (Arder mi sento d'ira, e di dispetto. *parte*
Gianguir, e Zama siedono sul Trono. Mahobet, e Jasingo a' piè del Trono. Gli altri all' intorno dell' Anfiteatro.
Ja. Parte Cosrovio minaccioso, e torvo. *a Mah.*
Ma. Temo, Jasingo, anc'io l'alma feroce.
Gia. Miglior, qual dopo l'ombre, e le procelle
Vien la calma, e il sereno:
Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhj
Ne succeda gioconda.
Mia. Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno.
Suonano gl' Istrumenti militari, escono Cosrovio, ed Asaf seguiti da la loro squadri glia, s' avanzano verso il trono, e piegate in atto di riverenza la armi, le squadriglie vanno al loro posto. I due capi si ferma no davanti il trono a ricever gl' ordini del Sultano.
Gia. Prodi, da un falso ancora
Simulacro di guerra
Si ha vera lode. Il campo
Emuli vi cimenti, e non nemici
Saria colpa, e avria pena
La trasgredita legge. Armi innocenti
Trattinsi. Al fianco appesa
Si di fregio la spada, e non d' offesa.
Cosrovio, ed Asaf, inchinato Gianguir, vanno aporsia a fronte l' uno dell' altro.
Cos. Asaf, a ragion vai lieto, e superbo
D' un tal nemico a fronte.
As. Se il real genitore ....
Cos. (E' l soffro?) Sù a la pugna,
Dove fin dal trionfo avrò rossore.

Segue

Segue l' abbattimento senza vantaggio d'alcuna Parte. Infine que' di Cosrovio col suo esempio dan di mano a la sciabla, e incalzano gli avversari, che impugnata anch' essi la loro, si ritirano pian piano fuor dell' Anfiteatro per due porte inseguiti da gli altri.
Gia. Soldati, olà. Si temerario un figlio!
Scendendo dal Trono; tutti si levano. Mahobet corre per dove uscir vide Cosrovio.
Za. Il germano è in periglio. *Parte*
Gia. Fino sù gl' occhj miei! Quest' atto è prova
De' miei sospetti, e de' suoi rei disegni.
Ja. (Ben lo previdi. Or che dirà Semira? (*Parte Maohobet ritorna.*
Ma. Lunge il timor. Si tosto
Che del campo sortì, riposte ha l' armi
Il Prence, Asaf è salvo.
Gia. E il Rè oltraggiato:
Ma non son Rè, se resto invendicato.
Punirò del superbo l' orgoglio;
Tremerà quel fellon del mio sdegno,
Nò l' indegno -- più padre non hà.
Mi richiede l' onore del Soglio,
Ch' io punisca un ardito Vassallo;
Il suo fallo -- non merta pietà.
Punirò &c.

SCENA VII.

Gabineto Chinese.

Zama Asaf.

As. NOstro è il trionfo. Il nuovo eccesso or (tutte
Arma nel padre le vendette, e l' ire.
Za. Io più ne temo. Intorno ad Agra immense
Schiere

Schiere ſtan per Conſrovio E s' ei le muove;
Aſ. Si dee pronto riparo a male eſtremo.
Za. Violento; Il deteſto.
Aſ. Uſa il più mite.
Sei madre a degna figlia: ella s' unisca
A Coſrovio in conſorte.
Za. Deh lo poteſſi.
Aſ. Il regio aſſenſo hai certo.
Za. Ma Coſrovio opporrà ſprezzi, e ripulſe.
Aſ. Non oſerà, ch' or ſuo periglio ei ſcorge.
Za. Altro de' regi figli a lei ſia ſpoſo.
Aſ. Tua figlia in altro letto
Vivria ſempre vaſſalla, e ſempre in lutto
Za. Hai vinto, Aſaf hai vinto... E s'ei perſiſte
Aſ. Oſtinato ſi perde, e ſenza noſtra
Colpa ſi perde. Al Rè non mancan figli,
Ne a Miraca Conſorti.
Za. Orsù ſi faccia.
Nieghi Coſrovio, o aſſenta,
Il ſuo voto, o il ſuo orgoglio
Forſe daranno alla mia figlia il ſoglio.
Non voglio luſingarmi,
Ne diſperar vogl' io;
E' ſtanco il ſeno mio
Di ſempre paventar.
Il sò, che può ingannarmi
Speranza adulatrice,
Ma ſempre è più infelice
Chi laſcia di ſperar.

Non &c.

SCE-

SCENA VIII.

Aſaf, Semira, e Jaſingo.

Aſ. SEmira a me ſi meſta,
Quand'io ſi lieto a lei? Dì che ti turba?
Se. Del paſſato conflitto ancor mi preme
Entro l'alma l' orrore.
Di quell' ire malnate al primo lampo
Sbigottì la mia pace,
E ogni colpo ſcendea ſovra il mio core.
Aſ. O gioje! o dolci accenti!
Ja. (Sdegno in lei parla, ed ei ſel finge amore.)
Aſ. Raſſerenati, o cara.
Pende ſul capo all'offenſor nemico
La vendetta real. Le vie ſon chiuſe
Di già tutte al ſuo ſcampo.
Se. E contra un figlio
Vorrà un padre infierir?
Aſ. Si, s' ei la deſtra
Ricuſerà di mia nipote al nodo.
Se. (Miſera me!) Ma all' imeneo ben chiare
Non anche ardon le faci.
Aſ. E quando in pura luce
Scintillar le vedrai!
Se. (Per queſt' alma ſaran tede lugubri)
Aſ. Labbro vezzoſo, allor, mi dirai?
Di mirarti lieta in viſo
Spero allora, Idolo mio,
E con Tè felice anch' io
Spero al cor conforto, e pace.
Sarà ſpento il tuo furore,
Ed allora nel tuo core
Proverai d'amor la face.

Di ec.

SCE-

SCENA IX.

Semira, Jasingo.

Se. JAsingo, ecco ove vanno
A finir le vendette, e le speranze.
Ja. Prima del tempo oltre il dover t' affligi:
Se. Ceppi a Cosrovio, o nozze!
Ahime! Ceda, o resista, io l' ho perduto.
Ja. Già intrepido il vantasti, ed or ne temi!
Se. Meno forte il vorrei. Che resistenza
Potria costargli e libertade, e vita.
Ja. Pieghisi dunque al rio destin, che il preme.
Se. E che sposi Miraca!
Nò nò. Fingesse ancor: Per un momento
Ne men lo vo spergiuro. Entro il mio seno
Chiudo furie a bastanza
Senza che gelosia v'entri a stracciarlo.
Pria ceppi, e mor... ah dove son? che parlo?
Ja. Getti il tempo in querele, e il rischio è pres-
Se. Si và. Del mio Cosrovio (so
Corri sù l'orme. Lo ritrova. Digli...
Ja. Che mai?
Se. Che al suo destino....
Ja. Codardo...
Se. Non si renda.
Ja. Feroce...
Se. Non si opponga.
Ja. Che un rifiuto...
Se. E' sua morte.
Ja. Che un'assenso...
Se. E' mia offesa.
Ja. In varj affetti a te contraria, or queste
Volendo or quel, nulla risolvi.

Se.

Se. O Dio!
Risolver? Che? Se non lo sò pur io.
Confusa, agitata
Da varj consigli;
Sol veggo perigli
Dovunque m' aggiri
Fra tanti martiri,
Più pace non hò.
Incerta, dubbiosa
Vorrei, non vorrei...
E fra dubbj miei,
Risolver non sò.
Confusa ec.

SCENA X.

Jasingo, poi Gianguir, poi Cosrovio.

Ja. FAn cento affetti di quel cor governo.
Odo il Sultan. Qui intanto
Non visto osserverò. *si ritira*
Gia. Venga Cosrovio.
Affetti, a qual di voi
Abbandono me stesso?
Cos. [Chiudansi l'ire in petto. Assai già noque
Un soverchio furor. Cedasi al tempo.]
Gia. [La grand'arte del regno è il saper fingere.]
Più che al tuo Rè, vieni al tuo padre, o figlio
Se il saper d'esser reo ti dà spavento,
Col pensar d'esser figlio a te fa core,
Scordo le offese, e taccio
Il governo lasciato, e l' armi mosse,
E gli odj audaci, e i violati imperj.
Cuopra le andate cose eterno obblio;
E sù bilancia di sincero affetto
Sol l' avvenir pesi il tuo core, e il mio.

Cos. Rè, non tutte le voci,
Che in sembianza di colpe a pie del trono
Giungono, colpe, sono.
Le contamina spesso invidia, o fama.
Se il governo lasciai, se numerose
Schiere raccolsi, e quì le trassi amiche,
Zelo mi spinse in tuo rinforzo. Io l'armi
Temea de' Persi, e la mutabil guerra.
Qual altro è il mio delitto? Ira, e trasporto?
Impeto fu di generoso ardire.
Un Asaf avversario a me fea torto:
E in cimento anche finto
Non mi sofferfi o sopra fatto, o vinto.
Gia. Cedo, Vuoi più? Condanno i miei sospetti,
E innocente t' abbraccio.
E perchè non sia rotto un sì bel nodo
Da privato rancor, ne sia la figlia
Di Zama arra sicura, e stabil pegno.
Cos. Come?
Gia. Nel suo imeneo gl' odi abbian fine.
Cos. Ed al nostro real sangue
Darà gli eredi ella d' uom vil germoglio?
Gia. E di colei, che Gianguir, e sposa.
Cos. Ma...
Gia. Resister è van. Comando, e voglio.
Cos. [Al generoso il simular, che pena?]
Ove un padre, ove un Rè comanda, e vuole,
Non altro, che ubbidir resta ad un figlio.
Gia. Di lodevole ossequio util consiglio.

SCENA XI.

Asaf, e detti.

Gia. Vieni, Asaf. In Cosrovio eccoti il degno
Sposo di tua nipote.

As.

As. Signore...
Gia. A lui di tanto
Onor grazie tù rendi. Io vò a recarne
Caro al par, che improviso
A la Madre Sultana il lieto avviso. *parte*

SCENA XII.

Cosrovio, Asaf.

Cos. Siam soli, Asaf. Or senti. Al regio impero
Mi fu d'uopo ubbidir. Forzai me stesso,
E feci il mio dover. Siegui il mio esempio.
Riedi al Sultano, e il nodo
Cui sedotto e' m' astrinse,
Sciogli tù stesso.
As. Io?
Cos. Sì. Scioglier tù l' dei,
Che a tuo vantaggio il seduttor ne sei.
As. Fasto no ho sì ardito...
Cos. In te col fasto
Temerario e l' amor. Tù mio rivale...
Basta. L' error corregi, e il Rè mi lasci
In piena libertà sovra il mio core.
As. In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto.
Cos. Il rifiuto costarmi
Dovea la libertà.
As. Vorrei...
Cos. Già dissi.
E se forzarmi ancora
S' insista a un imeneo, che odio, e detesto,
Tu di tanta insolenza
Mi pagherai con la tua vita il fio,
Ne il Re ti salverà dal braccio mio.
As. Ubbidirò. [Ma dell' oltraggio atroce
Vendicarmi sapran silenzio, e voce.] *parte*

Cos. Tolgami ad altro inciampo
Sollecita partenza, e con Alinda
L' amor mi siegua, e la vittoria al campo.
Spero che il fido cor,
E fedeltà, ed amor,
Amando incontrerà.
E ben d' amore è degno
Un cor che dona un regno,
E pace, e liberta.
Spero ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo Delizioso

Semira, e Jasingo.

Se. DAta è dunque la fede?
Mi tradisce Cosrovio, e mi pospone
A la figlia Zama? O' Dei?
Ja. Semira...
Se. Chi creduto l' avria? Tante promesse
E tanti affetti? e tanti giuramenti?
Ja. Eh da luogo a ragion.
Se. Che puoi tu dirmi
In discolpa del perfido?
Ja. Egli vista
Nel comando la forza, nel rifiuto
L' inevitabil pena,
Che far potea? Finger ossequio al padre...
Se. E sposarsi a Miraca.
Ja. Ancor nol fece.
Se. Ma lo farà.
Ja. Tù stessa
A simular lo consigliasti.
Se. In campo
Farlo era giusto, e non in faccia al vile
Talamo di colei.
Ja. Pria, che lui condannar...
Se. Già son tradita.
Ja. L' ira...
Se. Lasciami, parti.

Vò reſtar tutta in preda all' ira mia.
Ja. Mal ſi accorda ragion con geloſia.
E' troppo tormentoſa a un core amante
L' imagine crudel di geloſia. (ſtante,
Ma un'alma, che in temer troppo, è co-
Le leggi dell' amor diſprezza, e obblia.
E troppo &c.

SCENA II.

Semira, poi Coſrovio, poi Aſaf.

Se. OR con voi ragionar, traditi affetti,
Piacemi ... ah qui l' infido
Coſ. Sciolto dà miei nemici, e fuor dell'aſpra
Neceſſità di lunga ſofferenza
Pur ti riveggo, *A*linda.
Se. *A*linda un tanto onor non attendea
Dal genero di Zama.
Coſ. Omai v'è noto
Il violento impero?
Se. (Perfido) e 'l giuramento.
Coſ. Deluſi ho i miei nemici. La funeſta
Reggia toſto fuggiamo.
Se. (*A*udacia vedi! *Io* fuggir teco? Quella,
Che qui laſci, è *M*iraca; e *A*linda io ſono.
Coſ. *A*h! Se mi credi reo, troppo m'offendi:
E ſe innocente, oh Dio! troppo m' affigi.
Se. Ritroverai nella gentil tua ſpoſa
Di che raconſolarti. *A*ddio per ſempre.
Coſ. Se tu poteſſi ingrata,
Dirmi per ſempre addio;

Do-

Donami almeno, o Dio,
Un guardo per pietà.
Và per partire, ma poi in udir le parole di Semira ritorna.
Se. *A*nima rea, nel finto tuo dolore,
Io non m'inganno, nò. Veggo il tuo errore,
Coſ. Errai? Qui mi puniſci. Ogn' altra pena,
Voglio da te, che un ſi crudele addio.
*M*a ſe fido a te fui ...
Se. Deſti a Gianguir la fede, e a me la oſtenti
Coſ. Reſiſtendo a Gianguir con libertade
M'era tolto il piacer di vendicarti.
*S*apea l' inſidie, e di ubbidir m' infinſi.
Se. Chi ben sà amar, mai di tradir non finge,
E chi finger lo può, può ancor tradire.
Coſ *M*a qual rimedio al male!
Se. E da l' inganno
Qual ben? Son orrimoſſi i tuoi cuſtodi?
*U*ſcir d' *A*gra, ire al campo è à t'è conceſſo?
*E*h và. Lo vuol Gianguir. *S*poſa *M*iraca.
Coſ. Se in me ...
Se. Taci. Se ancora
In te dura il timor de' tuoi periglj...
Aſaf vedeſi venire.
Ceſ. *A*ſaf a te quì eſponga...
Se. Ove il tuo labbro
Parla contra il tuo cor, l'altrui ſi taccia.
Coſ. Ne l' ingiuſta ira tua veggo il tuo core.
Se. Si. *M*orì in te la fede, in me l'amore. (!
No non ſperar, che affetto
Serbi per te nel ſeno. *a Coſro.*
Queſti è il mio caro oggetto. *ad Aſaf*
(Vuò tormentarlo almeno,)
*L*a deſtra a te darò. *ad Aſaf.*
(Ma non il core.)

Tu m' insegnasti indegno,
Ad essere infedele.
A Te serbo lo sdegno *a Cosr.*
A Tè l' amore. *ad Asaf.*
No non ec.

SCENA III.

Cosrovio, Asaf, poi Gianguir con guardie.

As. MEssaggier quì mi vedi
Di sì atroci comandi,
Che crudeltà parrebbe un disinganno.
Cos. Comandi a me?
As. Dal tuo signore, e mio.
Cos. Del tuo ossequio saranno opra malvagia.
Gia. *A*nzi giusta mercede a tua perfidia.
Cos. Signor...
Gia. Tosto o mi siegui
A l' ara nuzzial, dove ti attende
La giurata tua fede.
O và co' tuoi custodi ove ti prema
L' orror de' tuoi spergiuri.
*M*al pensasti abusarti
Di mia bontà per esser figlio. Il primo
*A*ffetto di chi regna è il suo decoro,
E offesa maestà non ha compenso,
Che nel gastigo, o almen nel pentimento
De l' offensor. L' uno ti eleggi, o l'altro.
Tù taci? *I*n quel silen io
Già temo il nuovo inganno, e scorgo il primo
As. Mio Rè, se grazia posso
*A*l tuo piede impetrar, s'assolva il Prence.
Son io, che al troppo disugual legame
Cerco

Cerco inciampi, e ripugno, Egl'è innocente.
Del giurato imeneo pago è il suo core.
Miraca è il suo gran bene...
Cos. O mentitore! *Mette la mano sù la sciabla.*
Gia. Che? *M*e presente anche la man sul ferro?
Una carcere, iniquo....
Cos. Mille carceri prima, e mille morti,
Che l' obbrobrio soffrir di sì villana
Oltraggiosa impostura.
In Asaf, e in Miraca
Non ho che oggetti d' abominio, e d' ira.
Sultano, io non t' offesi,
Se già forzai me stesso. *A*nche l' inganno
Fù rispetto di figlio; e se imputarmi
Vuoi l' onesto rifiuto, onde a l' augusto
Nostro sangue real risparmio l' onta
Di meschiarsi al più vile della terra,
Punisci mi a tuo grado.
Ma forse a l' ingiustizia della pena
Succederà il timor della vendetta.
Cosrovio, o nome vano, od ombra abietta
Non sarà nel tuo regno. Andiam, soldati.
Se la ragion difendo,
Se l' onor mio conservo,
Il *P*adre non offendo,
Ribelle a Lui non sono.
Basta che al laccio indegno
Mè violentar non voglia,
Non gli dimando il Regno,
Non gli contendo il trono.
Se ec.

SCENA III.

Gianguir , e Asaf.

Gia. SEguitelo, e sepolto in cieca torre....
Asf. Signor, tutto il mio sãgue, è scarso prez-
Per sì grand'ira. Il *Prencipe* è tuo figlio. [zo
Gia. Ubbidisca, e mi tema.
Asf. Un adeguato
Titolo a la condanna
Non è *Miraca*.
Gia. E un Rè deluso?
Asf. Oh d'altro
Reo non fosse quel cor!
Gia. Di che?
Asf. Non dirlo
Vorrei... *Ma*... Sire, agiungi: e un Rè tradito.
Duolmi un figlio accusarti.
A lui spetta regnar. *Ma* già lo sdegna
Da natura, che indugia. Il vuol da colpa.
E popoli, e soldati ha sotto l'armi.
Mahobet il fomenta; e s' ei può d' *Agra*
Uscir, di cento a porsi, e cento schiere
Andrà a la testa, e minacciarti il trono.
Gia. Lo sò, e sue sorti in mio poter già sono.
Asf. Tal più lo temo. Le minacce udisti.
E le irritate squadre...
Gia. Taci. Tù parli al Rè, ne pensi al Padre.

SCENA V.

Zama , e i suddetti.

[aspetto.
Za. NOn mai con più dolor venni al tuo
Gia. Zama, perchè?

Za.

Za. Sottrato a suoi custodi
S' è il Principe feroce,
Gia. Ei sol tanto potè!
Za. Nò, che a la fuga
Li costrinse dell' armi il primo *Duce*
Gia. } *Mahobet*?
Asf. }
Za. Fido al Prence.
Asf. E a te fellone.
Za. Cosrovio appena in libertà, si vide,
Che a la porta maggior d' *Agra* si spinse,
E ne uscì non trovando resistenza.
Gia. Seguillo *Mahobet*?
Za. Ei ne la Reggia
Staffi, e con tal riposo,
Come se autor fia di lodevol opra.
Gia. *Asaf*, or sia tua cura,
Che il capo di colui qui a me si rechi.
Eccoti il regio impronto.
Gli da il Sigillo reale.
Asf. Celebre ossequio al grande onor risponda.
Parte Asaf con altre guardie, poche restandone con Gianguir.

SCENA VI.

Zama, e Gianguir.

Za. MIo Gianguir in qual duro
Varco sei posto! e forse...
L' alma me ne rimorde... io vi ti spinsi
Gia. Come?
Za. Se io non era
Così tenera madre, or non saresti
Così misero padre.
Gia. Giusto in te fu il disio. Cosa volesti,

Ch' era in mio prò. Malvagitade altrui
La perverti in mio danno.
Ma non temer. Pena ſovraſta a i rei:
Za. Arridano alla ſpeme i giuſti Dei.

SCENA VII.

Mahobet con ſeguito di ſoldati tutti con ferro in mano, ed i ſudetti.

Ma. LE vie chiudete ad ogni paſſo, o fidi.
Za. Che fia?
Gia. Qual nuovo ardir? Tu quì col ferro?
Ma. Mi s' inſidia la vita.
Eſſer tuo non può il cenno. I miei nemici
Sprona furore, e del Real tuo nome
Si abuſano inſolenti.
Vieni tù in mia difeſa, e li confondi.
Gia. Perfido, è mio comando
Tua morte ...
Ma. Eſſer non puote. Altra tù devi
Mercede a miei ſervigi.
Seguimi.
Za. Ahimè! Creſce il tumulto, e l' armi
Giungono amiche.
Veggonſi in lontano le guardie reali in atto d' avvanzarſi. Allora volendo anche Gianguir por mano a la ſciabla, Mahobet gli afferra il braccio colla ſiniſtra, e alzando con la deſtra il ganzarro, ſta in atto d' immergerlo nel petto a Gianguir.
Ma. Alcuno
Non ardiſca avanzarſi; o al primo paſſo
Queſto nel Regio petto acciar vedrete
Immerſo, e poi nel mio.
Za. Fermati.

Gia.

Gia. Ah traditore.
Ma. Seguimi, e ſia di ſcudo
La tua vita a la mia.
E poi vedrai ſe traditore io ſia.
Gianguir vien condotto via da Mahobet ſempre alla poſitura di prima tolto in mezzo da le guardie di Mahobet, e reſtando immobili a i lati quelle del Sultano.
Gia. Ah Zama ....
Riguardandola in partendo.
Za. Spoſo ... o Dio!
Volendo ſeguitare, ſi ferma a la prima occhiata di Mahobet.
Più che a ſalvezza, a riſchio
T' è l' altrui fede, e vano è il pianto mio.
Piango in vano, in van mi langno,
Dame parte il mio contento;
E non ſò per mio tormento,
Se mai più lo rivedrò.
Ah' più toſto dal mio ſeno
Trar quell' empio il cor potea,
Ma rapirmi non dovea
L' Idol mio che m' involo!
Piango &c.

SCENA VIII.

Loggie nel Palazzo di Maobet

Gianguir, e Mahobet con guardie, poi Jaſingo.

Ma. SIgnor ...
Gia. Pria, ch' altro aſcolti,
Dì Rè quì ſono, o prigionier?
Ma. Quel ſacro
Dover ...

Gia. L' hai profanato. Io non tel chieggo.
Chieggo la ſorte mia. Son tuoi ſoldati
Coſtoro, o ſon miei ſervi?
Ma. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.
Gia. A me quì Aſaf, e la ſultana. Or parla.
Di guardie, fatto profondo inchino a Gianguir ſe ne vanno, ed egli ſi mette a ſedere.
Ma. Quante volte in tua gloria, e in tua difeſa
Sparſo abbia il ſangue; e quãte guerre eſtinte,
Tu' l ſai: lo sà il *Mogol*: l' *Aſia*: la terra;
Ne più il tempo ha ragion sù i miei trionfi.
Gia. Ma la perfidia tua d' onta or li cuopre.
Ma. Chiami perfidia un' atto
D' aſpra neceſſità? Non in tua offeſa
Strinſi l' acciar: Non di tua regia il ſacro
Aſilo violai per darti in mano
Ad un figlio ribelle.
Gia. Ah queſto figlio
Tremeria ne' miei ceppi. Egli or m' inſulta.
Ma. Nol condaniam pria di ſaperne i ſenſi.
Si vuol guerra, Jalingo? o ſi vuol pace;
Ja. A grado del Sultan. Ma ſon di queſta
Sì iniqui i patti...
Gia. E quali;
Ja. Oltre a l' Indo, e al tuo Gange
Tornino al nazio Cielo *Aſaf*, e Zama.
E ſu' l trono, ch' è ſuo ti ſoffre a parte.
Giurinſi i patti, e depporrà..,
Gia. *Altre leggi.* *verſo Mahobet.*
Darmi e' potria ſe inerme foſſi, è vinto?
Ma. Nulla, o Rè ti ſgomenti. Io fido, e forte...

SCE-

SCENA IX.

Zama, Aſaf con ſeguito, e detti.

Gianguir levaſi, e và loro incontro.

Gia. DUci, amico conſorte
Or torno ad eſſer Rè.
Za. Teco io reſpiro.
Aſ. Ma non è queſto il tuo real ſoggiorno.
Ma. E' il mio, dove da inſulto
Cuſtodirlo ſaprei, più che non fece
Ne la Reggia il tuo zelo.
Za. Cieca diſcordia non accreſca i mali.
Già a le mura s' appreſſa
Coſrovio, ed *Agra* e in riſchio.
Gia. Riſchio, ch' è ſol tua colpa. *a Mahobet*
Ma. E mio ne fia il riparo.
A' danni fuoi quel braccio
Armerò che il ſoſtene, e andrò tuo Duce.....
Gia. Lo ſcettro a me del militar comando.
Mahobet inchinandoſi parte ſeguito da due Soldati. Gianguir torna ſedere.
Aſ. *A* quella man, che in te rivolſe il ferro,
Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?
Za. *Altra* più valoroſa ove trovarne?
Torna Mahobet con due ſoldati, uno de' quali tiene sù bacin d' oro il baſton militare, e l' altro lo ſtendardo generalizio.
Ma. Di cento, e cento lauri adorne, e chiare
Ecco, o ſignore, le onorate inſegne,
Gia. *Mahobet*, da quel giorno,
Che de l' *Indiche* ſchiere
Primo duce ti eleſſi, aſſai tu opraſti,
E mia beneficenza aſſai ti reſe.
Ma poiche eſſer ti piacque

Più che ſuddito al padre, amico al figlio,
Vanne perfido a lui Saprà non lenta
Trovarti al fianco ſuo la mia giuſt'ira.
Và. Un nemico di più non mi ſpaventa.
Ma. Dar leggi è tuo: Mio l'ubbidir. *M'*è lieve
*P*erder grado, e favor ſenza mia colpa.
Baſtami la mia gloria.
F ſerberommi nell'avverſa ſorte,
Qual già fui nell'amica, eccelſo, e forte.
Non mi duol de' torti miei,
Ne fò voto agli alti Dei
Per veder la ſtrage, e il pianto
De la patria, e del mio Rè,
Duolmi ſol laſciarti a canto
Chi ſol vanta audacia, e orgoglio
In ſoſtegno del tuo ſoglio,
E in trofeo de la ſua fè.
Non mi ec.

SCENA X.

Gianguir, Zama, Aſaf, e Jaſingo.

Za. Piaccia agli Dii, che tù non abbia ancora
A Pentirti, o Signor...
Gia. Che? ad un ſol braccio
*S*tà obbligata fortuna? O a me per tante
*P*rove, e al Mogol gia illuſtre, *A*ſaf invitto,
*P*rendi. Tuo fia dell'armi il primo impero!
Porge il baſtone ad Aſaf, che ginocchione il riceve.
*P*lauda il campo a la ſcelta. *Io* ſarò teco.
Aſ. Gli auſpicj accetto; ed a tuoi piedi avvinto
Trarrotti il figlio.
Ja. (Or ſi, Coſrovio, hai vinto.)
Za. Incerti ſempre ſon de l'armi i caſi.
Tentiſi tutto, anzi che il ferro:

Gia.

Gia. O ſempre
Saggia moglie, e fedel. Jaſingo al figlio
Ritorni, e mi preceda. Io mi luſingo
Ancor del ſuo rimorſo.

SCENA XI.

Semira, e ſuddetti.

Se. EI guerre, e ſtragi
Volge in ſua mente. Diſarmar quell'ire
*M*al ſenza me potreſti. *A*linda il puote,
E ſe il zel non ne ſdegni, Alinda il vuole.
Gia. Aſſai prometti, o donna.
Se. E' più farò, che ſe non fuggi udirmi,
Saprai, che nel tuo campo
*S*tà fellonia.
Ja. (Che aſcolto!)
Se. Le ſquadre di due regni in breve andranno
In rinforzo a rubei.
Ja. (Siamo traditi.)
Gia. Cieli! E' à te chi affidò trame sì inique.
Se. Tuo figlio in vano amor folle, e perduto.
Za. T' amerebbe egli forſe?
Se. E del rifiuto
Di tua figlia real ſon io, Sultana,
L' innocente cagion.
Za. L' ami tù ancora?
Se. Io? Lo sà Aſaf, e il dica, (do.
Gia. Gran coſe in pochi accenti: e più ne atten-
*A*ndiamo. Al tuo Rè ſolo
Sveleraì men guardinga...
Se. Si del *P*rence le trame, i mezzi, i fini,
Và a confonderlo poi. Ma s' ei perſiſte.
A un lampo del mio ciglio

Vedrai l'armi cader di mano al figlio.
Glan. Tu col brando *ad Asaf.*
E tu col ciglio *a Za.*
Doppia guerra a lui portate;
Quell'indegno disarmate
Con i vezzi, *a Za.*
O col valor. *ad Asaf.*
Il superbo ardito figlio,
Fra catene poi guidate,
Umiliato al Genitor.
Tu col ec.

Parte Gianguir con semira e Jasingo.

SCENA XII.

Zama, Asaf.

Za. Mal le tue mi tacesti, e le altrui fiamme
Con la straniera Alinda, e mal ti festi
Al tuo Prence rival.
As. Presi ad amarla,
Non per genio da pria, che in me ne fosse;
Ma per torla a Cosrovio
In favor di tua figlia.
Za. Arte infelice,
Con le offese obbligar. Ma tù, che or forse
Godi in tuo cor d'esser felice amante,
Te ne avvedrai. Femmina è rara in terra,
Che potendo occupar grandezza, e soglio
Porga orecchio ad amor più che ad orgoglio.
Non sperar cotanta Fede
Del tuo Ben nel mobil petto;
Lo vedrai cangiar affetto,
Con la speme di regnar.
Infelice quel che crede,
Cor di Donna senza orgoglio,
La

La vedrai vicina al soglio
Il tuo core abbandonar.
Non ec.

As. Se conoscesse Alinda,
Non direbbe così. Fasto, odio, amore,
Tutto è felice in me cauto mi rende
La speranza, e il timor; l'arte, e l'ingegno
Darà il fin meditato al mio disegno.
Và il Nocchier fra le tempeste
Navigando a passo lento,
Ma se poi si cangia il vento
Scorre ardito in alto mar.
Verrà un dì che potrò anch'io
Nel bel sen dell'*Idol* mio,
La mia pace ritrovar.
Và ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagna intorno ad *Agra* veduta eſteriore delle mura, e ingreſſo della Città in lontano ſopra colline ſi vede accampamento Militare.

Coſrovio, Jaſingo, Capitani, e Soldati.

Coſ. PEna il mio amor. *Più non tacermi Alin-* (da.
Ja. P Alinda ſta in poter de' tuoi nemici,
E ſe tardi, avrà in loro i ſuoi tiranni.
Coſ. Come?
Ja. Al Sultan già è noto
Eſſer lei la cagion del tuo rifiuto.
Gode *Aſaf*, aſſai ſpera, e tutto ardiſce.
Coſ. Inſolente! E in Alinda
Chi ſoſtiene il mio amor contro il ſuo ſdegno?
Ja. Se geloſia l'acceſe ...
Coſ. Mal la ſcuſi. A che 'l nutre. Ella ſa pure
Le ripulſe, e ſa i riſchj, e ſa la fuga.
A lei ſervon queſt' armi, a lei queſt' ire;
Ne convincer tu ſai le mie querele.
Ja. (Di dirgli non ho cor, ch ella è infedele.)
Signor ... *Ma* la gran porta
D' *Agra* ſi ſchiude. Il Re verrà, e rapirti
Cercherà con l' indugio
Il trionfo ora tuo.
Tardando perder puoi

Te ſteſſo, Alinda, e noi.
Coſ. Ben diceſti: a raccorre
Vado lo ſtuol de' miei fedeli Eroi
Tu va Jaſingo ad animare i tuoi *parte*

SCENA II.

Apertaſi la porta della Città, n' eſcono le guardie reali, con Gianguir, che và verſo Coſrovio dopo aver baſſamente parlato con Jaſingo.

Coſrovio, Gianguir, e Jaſingo, Capitani, e ſoldati.

Coſ. DUci, ſtien ſotto l'armi (piano
Le ſchiere. Altre ſu'l colle, altre nel
Seguan le note inſegne;
Ed io voſtro ſarò compagno, e duce.
Ja. Quì il Rè.
Coſ. Dillo il tiranno.
Venga egli pur. Comincerò il mio regno.
Gia. Mal lo cominci, iniquo
Da fellonia. Lubriche altezze aſcendi
Per finirle in ruine.
Di te ho pietade, e di coteſti ancora
Che tù ſpingi a perir. Te al fin rimorda,
Che tra i nomi, che han grido
Sol per la lor perfidia, il tuo ſi conti.
Altri figli ha Gianguir. In altri imperi
Da natura gli eredi.
Nel Mogol li fa il Rè. Miraca, e regno
Nonfien diſgiunti. *Ambi* tuoi ſieno, o d'ambo
Avrà per pena tua figlio più degno.
Coſ. Non vedendo al tuo fianco i miei nemici,
Sultano, io mi credea.

Che a ſegnar quì veniſſi i giuſti patti,
Che mia bontà t' offerſe.
Ma ſuperbia t' accieca, e a torto accuſi
Di perfidia quell' armi,
Che ſtringo in ſoſtener trono, ch' è mio,
Mio, sì. Quanto il teneſti
Fu mio dono. *A*kebar laſciò morendo
In Gianguir un ribello;
In Coſrovio un' erede. E ver; ſon figlio;
Ma il tuo eſempio m'aſſolve; e tu dovevi,
*P*adre miglior, non arrogarti altero
Fin ſu gli affetti miei forza, ed impero.
Gia. *Mi*ſero tù traſogni. Tù deliri.
Son tuo *P*adre, e tuo Rè. *P*iù, ch'ira, e faſto
Sò, ch'un malnato amor fa le tue colpe,
E farà i mali tuoi. Sappilo; *A*linda
*A*rde per altri; e tu già oggetto a lei
Di ſprezzo, or d' odio il ſei. (credo!
Coſ. Numi! *A*linda è ſpergiura! E m'odia! *E* il
E lo credo a Gianguir! Nò. Sempre tempo
V' è d' eſſer infelice.
Gia. E s' altri affetti
Ti giuri *A*linda, e'l tuo dover t'imponga!
Coſ. Sdegnerò regno, e vita, e porrò l'armi.
Ma a te, *S*ultan, nol crederò giammai.
Gia. *A* te ſteſſo ben toſto il crederai.
Gianguir và verſo la Porta della Città da cui fa uſcirne Semira.
Coſ. (*S*ì infelice ſarei!
Donna ſleal! *F*inger con reo conſiglio
Il Padre odiar per più tradire il figlio.

SCE-

SCENA III.

Semira, e detti.

Gia. COſrovio, eccoti Alinda A lei nel volto
Leggi il ſuo cor. Se non ti baſta il guar-
Ti confonda l'udito. Odi qual parli.... (do
Coſ. Poſſibile, che a tanto
Giunga tua ſconoſcenza, ingrata donna!
Se. Poſſibile, che a tanto
Giunga tua cecità, credulo amante!
Si mal conoſci Alinda! *E*lla deteſta
Eſſer di fellonia ſprone, e mercede.
Aſaf abbia ſua ſtima, abbia ſua fede.
Ja. (Son fuor di me.)
Coſ. *T*i opprima,
Mio cor tradito, onta, diſpetto, ed ira.
Gia. Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.
Se. *P*arla *A*linda così; ma non Semira.
Gia. *S*emira?
Se. *I*n queſto nome
Riconoſci, o Gianguir, la triſta erede
Del già ucciſo Badur. Badur, che ſteſe
Libero, e giuſto impero
In Cambaja, e Sorate a me fu padre.
O non mai ſazia avidità di Regno!
Gli fè guerra Akebar. *T*u lo irritaſti
Non con altra ragion, che di rapina.
*P*adre meſchin! *S*pogliarlo
Non vi baſtò di regno.
Lui privaſte di vita, e trè con eſſo
*I*nnocenti ſuoi figlj. *E*gual deſtino
Mi ſovraſtava. Oh foſſe
*P*iacciuto al Cielo in quell'età, che ignora
Qual ſia vita, e qual morte.

M

Ma pietà foſſe, o providenza: io viſſi,
E vivo in tuo gaſtigo
Serbata da gli Dii. Tremane. Il braccio
Ecco, che foſterrà la mia vendetta.
D'*A*gra uſcir nõ potea. Giovommi inganno.
*S*on col mio Re, ſon col mio ſpoſo al fine,
E a celebrar verremo
Lieto imeneo, ma sù le tue ruine.

Coſ. (Reſpiro.)

Ja. (Or l'arti intendo.)

Gia. Tu m'hai deluſo, è vero. *Il* frutto io colſi
*D*i chi a femmina crede. Or dopo il padre
*A*d ingannar t' accingi
Il figlio ancora, e qual non ſei, ti fingi.
Guardati da coſtei,
Coſrovio. La infedel temi in Alinda,
La nemica in Semira.

Co. Quì più vano è il garrir. Campion già ſono
De l'odio di Semira, e del mio trono.

Gia. *P*erfidi! *A*ddio, pria che vi ſalga in mente
L'idea di nuovo eccesſo.

Coſ. Ricuſo da viltade
Ciò, che avrò da valore. Io guerra voglio

Gia. E in tua pena l'accetto. *A*ndiam. Jaſingo,
Fra tanti ch'ho d'intorno a me ſol fido.

Ja. De' tuoi nemici anzi il più fier. Fu gloria
Del mio zelo, e dover ſalvar *S*emira
Da la tua rabbia. Ho in lei la mia Regina.
Ne conoſco in Gianguir, che il mio tiranno.

Gia. Creſcete pur, creſcete, empj, in mio danno.
Empj, di voi non curo:
*N*on hò di voi timor
*M*i baſta il mio valor
Per vendicarmi.
*S*arò qual mi volete
Un barbaro, un tiranno;

Co-

Comincio in voſtro danno
A impugnar l'armi.
Empj ec.

Parte alla volta del Campo. Jaſingo va ad oſſervarlo.

SCENA IV.

Coſrovio, Semira, poi Jaſingo.

Coſ. MIa Regina.
Se. Mio Prence.
Coſ. Col crederti infedele.
Se. Col moſtrarmi geloſa.
Coſ. Quanto ingiuſto ti fui.
Se. Quanto ti offeſi.
Ja. Tempo avrete, o bell'alme,
Di ragionar contente. Omai ſue inſegne
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.
Coſ. Se non foſſe il piacer della vittoria,
Che a ſe mi chiama, io non ſaprei laſciarti
Senza un fiero dolor. *S*offriam l'amara
Neceſſità... Qual nubilo repente?...
Se. Ah tu corri trà l'armi, e tra' i perigli
Spinto da l'amor mio.
Coſ. E dal tuo amore, e dal mio ſdegno.
Se. O Dio!
Coſ. *N*on ſoſpirar.
Se. Vendette,
Gia mio voto, or mio affanno, io vi deteſto.
Val ciò, ch'eſpongo più di ciò, che ſpero
Oh foſſi a tempo. Ma deſtin lo vieta.
Si dee pugnar. Sì vanne,
Mio ben, mio amor, mio difenſor. Combatti
Vinci a te, vinci a me, vinci al commune
Ripoſo. Anche fra l'armi

So

Sovvengati, ch'io t'amo, e nella tua
La mia vita difendi. E certo credi,
Che trà palme, o trà piaghe, o trà ritorte,
Il tuo solo destin sarà mia sorte.
Cos. Lunge i tristi presagi, anima mia.
Seco resta, o Jasingo, e da l'armata
Licenza, ove uopo fia la custodisci.
Date, o trombe, il suon guerriero
Certo invito a la vittoria.
Cara, addio. Mio cor tu sei.
Dammi un guardo, e vincerò.
Sguardo egli è tutt'amoroso,
Ma più lieto anche il vorrei.
Non temer, che pien di gloria,
E d'amor ritornerò.
Date ec.

S'incammina verso il Colle seguito da suoi.

SCENA V.

Semira, e Jasingo.

Se. EGli parte. Io piu forse
Nol rivedrò.
Ja. Regina...
Se. In frà i perigli
Và Cosrovio, e tù resti?
Tosto il segui. A lui sia
Utile la tua fè. Pugna al suo fianco.
Ripara, e se fia d'uopo,
Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.
Ja. M'era pena quest'ozio. In quelle amiche
Tende per noi fa voti. Io lieto corro
Su l'orme di Cosrovio.
Le smanie acheta. A te ricondurrollo
Salvo, o darò al suo piede

Estre-

Estreme prove di virtù, di fede.
Parte verso la collina.
Se. Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola
Le guardie fanno lo stesso.
Nol faccio? O destra inetta oh' debol sesso!
Perche mai perverse Stelle
Mi vietate impugnar l'*Asta*,
Questa destra non è imbelle
Non è vile questo cor.
Hò coraggio anch'io che basta
Ma il desio mi sprona in vano,
Disarmata hò ancor la mano,
E m'opprime il mio dolor.
Perche ec.

Si ritira ne le tende vicine

Segue campal fatto d'armi con la sortita di Mahobet da la Città, per cui Cosrovio di vincitor, ch'era prima, riman prigioniere, e sconfitto.

SCENA VI.

Cortile.

Zama, e Asaf con la sciabla a la mano da varie parti.

As. VInto han gli avversi *Dii*. Sconfitto è il (campo.
Za. Cieli! e 'l *Sultan*?
As. *Prigione.*
Za. *E* tù in Agra?
As. Rapito
Da la turba fugace....
Za. *Ah* tù dovevi
Difenderlo, o morire.
As. Feci il dover....
Fa. *Si* loda

L'opra

L'opra dal fin. Grado, favor, grandezza
Tutto in Gianguir perdeſti.
Che fai di quell'acciar, che in man ſi terſo
Da la punga riporti?
Volgilo in te. Fa un degno colpo al fine;
E tù che non ſapeſti
Vincer, ſapi morir.
Aſ. Torſi di vita
E furore, o viltà Vivendo poſſo
Eſſer utile a tutti.
Agra difenderò, ne i mali miei
M' hanno oppreſſo così ...
Za. Va, un vil tu ſei.
Aſaf. Mi ſcacci ſdegnata,
M' inſulti qual vile,
Un alma gentile
Tacere non può.
Gia ſeppi da forte
Sprezzare la morte
Ma queſto martire
Soffrire non So. Mi ec.

SCENA VII.

Zama, poi Gianguir con guardie.

Za. IN ceppi è il mio Signor; fors'anche eſtin-(to.
O rei deſtini! O neghittoſi Dei,
Che tanta iniquità ... Ma il duol delira.
Zama non ſi conoſce, e vuol voſtr' ira.
Gia. Vincitor io ritorno, e tù ſi meſta?
Za. O Dio ... Spoſo ... Gianguir ... Quaſi la (gioia
Fa ciò, ch'il duol non valſe ...
Gia. S' io tardava, il facea. Su. Cor ripiglia:
Za. Ma come? Io ti piangea. Tù in libertade?
Tù vincitor? Qual Dio, qual braccio il fece?

Gia.

Gia. Quello, onde men l'atteſi. Il generoſo
Mahobet. O ſeguiti
Aveſſi i tuoi conſiglj. Erano in fuga
Mie ſchiere: io trà catene Ecco il gran Duce
D' Agra ſortir. Stuol forte il ſegue, e toſto
Cangia faccia il conflitto. Il fier Coſrovio
Vinto, prigion: me ſciolto, e trionfante.
Cento de' più felloni
Pagar già col lor capo il fio di tanta
Malvagità. Chi gli ha ſedotti attenda
Deſtino egual. Rè non mi volle, e padre:
Giudice m' abbia.
Za. Se ne gli alti arcani
Di tua mente ſovrana aver può parte
Zelo di fida moglie, ella ſi aſcolti.
Gia. So il tuo ſenno, e il tuo amor. Ma un vil (perdono
Non conſigliarmi.
Za. Ah queſto
Degno è di te.
Gia. Quel perfido n' è indegno.
Za. Offeſo più tanto ſii più pietoſo
Gia. Neceſſaria è ſua morte al mio ripoſo.
Za. Coſrovio è al fin tuo figlio.
Gia. E di ubbidirmi
Maggior debito avea perchè mio figlio.
Za. Se fra delitti ſuoi conti Miraca ...
Gia. Miraca, Aſaf, il Padre, il Rè, e cent' altre
Sue colpe, e l' armi, e 'l ſangue, e le ritorte.
Mi ſprezzò! Mi fu iniquo, e avrà la morte.
Za. Credi a conſigli miei,
Tu ſol l' oggetto Sei
Di queſto fido cor
De l' alma amante.
Me non invidia accende,
Ne cupidigia, e ſpene
Ma ſol la gloria, e il bene

Che

Che in te veder vorrei
Sempre costante.
Credi ec.

SCENA VIII.

Gianguir, e Mahobet con guardie.

Ma. GUardie, là vi arrestante (passo
Col prigionier, ne sia chi avanzi il
Sino ad altro comando.
(*Si avanza verso il Rè.*)
Se colui, che poc'anzi discacciasti,
Qual traditor, dal tuo reale aspetto.
Gia. Deh' Mahobet, compisca
Tua virtù il suo trionfo; e del passato
Non mi far sovvenir, che in quella parte,
Ove tanto ti debbo.
Ma. Io quello feci,
Ch'era al mio Rè tenuto, e all'onor mio
Gia. Ciò ch'io pur debbo, adempirò. Ripiglia.
E grado, e stimà, e amor.
Ma. Concedi ancora,
Ch' io ripiglj in favor d' un' infelice
Amicizia, e pietà
Gia. Che? Tu in difesa
Di quel ribel mi parleresti ancora?
In esempio al Mogol giust' è, ch ei mora,
Ma. Mora, se vuoi così, mora il tuo figlio.
Ma di lagrime un di bagnerai il ci i.
parte

SCE-

SCENA IX.

Gianguir, poi Cosrovio.

Gia. GUardie a me il regal seggio,
E al troppo reo Cosrovio omai pre-
Il funesto apparato. (ceda
(*Vien recato a Gianguir il seggio Imperiale*)
Tua dignità sostieni, o Rè oltraggiato.
siede.
Dopo breve lugubre sinfonia precedon Cosrovio le guardie: Trà queste divise in due file Cosrovio a lento passo s'avanza, tacendo per qual che spazio di tempo.
Cos. O a miei lumi... O al mio core.
Funesto oggetto... *Ah* quali
Perisse, o fidi... E tù, Jasingo, ancora?
Misero? io ti serbava altra mercede.
Gia. (Comincia a sbigottir l'alma orgogliosa.)
(*Cosrovio, veduto il padre, s'avanza con impeto verso di lui.*)
Cos. Barbaro, cui non costa
Tanta strage, che un cenno:
Del Mogol tù sei il Rè? Tù l'inumano,
Distruggitor ne sei.
Tanto non v' infierir Persi, ne *Sciti*,
Qual tù, che di cotanti, e de' più prodi
Suoi guerrier lo spogliasti.
Gia. Io? No. Costoro
Erano a me i più fidi, a me i più cari:
Ne stanco era il mio amor. Tù gli hai per-
La tua malvagità fe la lor colpa, (duti.
E la loro sciagura.
Cos. Ei loro mali
Vendica in me. Da il colmo a tua fierezza.
Gia. Giust' è. Sol manca à questa.

Tra-

Tragica pompa....
Cos. Intendo: la mia teſta.
Gia. Sì. Il più nobil ſuo fregio.
Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,
Che macchinaſti. Olà, ſoldati.
(*le guardie ſi accoſtano*)
Cos. E ſei
Tù il figlio d' Akebar? N' hai la corona,
Ma non il cor. Di fellonia tù foſti
Nel ſangue di Timur il primo eſempio;
E primo anche il ſarai di crudeltade.
Gia. Partite ; e de l' atroce
Colpo non fia, che ſpettatore il ſole,
(*e guardie ſi ritirano*)
Se pur anch' egli per orror nol fugga.
(*Si leva, e ſnuda la ſciabla*)
Cos. O fera, o moſtro, o non mai padre. Il mio
Carnefice già ſcorgo.
Morte, che m' atterriſſe,
Non v' era. La trovaſti. O me reo ſempre,
E naſcendo tua prole, e che morendo
Non purgai prima di tal furia il mondo.
Gi. V' è tempo ancor. Prendi empio figlio, e (ſazia
(*Gettando la Sciabla a piè di Coſrovio.*)
Tua rabbia. Al trono aſcendi
Sul cadavere mio. Troncane il capo.
Strappane la corona,
Che uſurpo, e del mio ſangue
Stillante ancora a te ne cingi il crine.
Cos. (Giuſto Ciel! Qual orror?)
Gia. Che fai? Che tardi?
Tù calpeſti le leggi, e la natura.
Son lontani i cuſtodi.
Soli qui ſiam. Sicuro è il tuo delitto.
Chi ti ritien? Ferisci. Io ſon tuo padre.

Cos.

Cos. Ah troppo offeſo, e troppo *s'inginocchia*
Buon padre. Eccoti al piede
Il troppo altero, il troppo reo Coſrovio.
Ei non cerca pietà. Vuol pena, e morte.
Che lo tolga al ſuo orror. Ripiglia, ò Sire,
Raccoglie di terra la ſciabla, e la porge a Gianguir.
Il tuo ferro. In me il vibra,
E previeni un mio colpo,
Ch' eſſer deve opra tua. D'eſſermi padre
Scordati al fine. Io non ſon più tuo figlio.
Gia. (Le tue lagrime aſcondi, ò debol ciglio.)
Volgeſi a l' altra parte, non vedendo Semira, che ſopraviene.

SCENA X.

Semira, e detti.

Se. (CHe veggo! Il figlio a' piè del padre! e (in mano
(Al padre il ferro ignudo!)
Coſrovio, a qual viltade
Alla voce di ſemira Gianguir rivolta la faccia, e Coſrovio ſi leva.
Indur ti laſci da un timor di morte?
Supplice reo fa gloria ad un tiranno.
Pietà non mai. Soſtieni
Con fortezza il deſtin. Son teco anch'io.
Sì quì vengo, o Sultan, non per ſalvarlo
Me di tutti aggravando i falli ſui,
Che miei pur ſon, ma per morir con lui.
Cos. Che feſti, oh Dio, *Semira?* Ed in qual punto
Giungeſti? Io chiedea morte, e di ripoſo
M' era il laſciarti in vita.
Se. Era egli giuſto? A chi ben ama, i mali
Son comuni, ed i beni.

Gian-

Gianguir, l' alma di lui con l'alma mia
Odio congiunſe, e amore.
Non le divida il tuo furor. Di un figlio
Feci un ribel. Se vivo
Ti farò altri nemici. Io ne ho il potere.
Guai per te, ſe mi laſci un breve inſtante,
In cui dover mi ſproni
Oltre del padre a vendicar l'amante.
Coſ. Non l'aſcoltar...
Gia. Troppo anche udij. Contenti
Saran, perfida coppia, i voſtri voti.
Ne la Reggia maggior tratti all'aſpetto
D'altro giudice ſien. Comune in tanto
E rimorſo vi laſcio, e pena, e pianto.

TERZETTO.

Già Farò tremar l'orgoglio,
D'un empia, e d'un infido.
Sem. Del tuo furor mi rido.
Coſ. Pietà per me non voglio,
Ma per Semira, oh Dio...
Sem. Taci, non la vogl'io.
Gia. Ambi vi punirò.
Sem. Empio timor non hò.
Coſ. Padre

Gia. In faccia della morte
Sì intrepida *a Sem.* Sì forte *a Coſ.*
Forſe non vi vedrò.
Sem. Coſtante ognor ſarò.
Coſ. Farò ec.

SCE-

SCENA XI.

Atrio Reale

Zama, Aſaf, e Mahobet, e poi Gianguir.

Zam CHe deſtina il mio ſpoſo? e qual degg'io
Servire alla ſua gloria?
Aſ. Egli fra poco
A te ſteſsa il dirà,
Zam. Qualunque ſia
Mi fia grata per lui la ſorte mia.
Gia. A Te, cui l'alto ſenno,
Più che l'alma beltà, reſe a me cara,
Laſcio il poter ſovra il deſtin de' rei
Peſa i tuoi torti, e i miei.
Za. Signor nel gran giudicio, a cui mi eleggi,
Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.
Gianguir, e Zama vanno a ſedere ſul trono.

SCENA ULTIMA.

Coſrovio, e Semira con guardie, e detti.

Se. POco a ſoffrir ne reſta. Eſtremo male
Queſto ha di ben, ch'è breve.
Vincer non puoſſi: tollerar ſi deve.
Gi. Alza gli occhj, o rea coppia, e meco in trono
Vedi il giudice tuo. Spoglio me ſteſſo
Del mio poter. Tutto il depongo in lei,
Per cui cotanto aveſti odio, e diſprezzo.
Ella vendicherà figlia, e fratello,
E marito, e ſe ſteſſa. E ſe mai pena
Trovar ſaprà, che i voſtri falli adegui,
Fin la più attroce ſembrerà pietoſa.
Se. Qualunque ſia, già ſiam diſpoſti. Morte.
Di tutto è il fin.

Coſ.

Cos. Potrei
Da tua sentenza a quella
De gli uomini appellarmi, e degli Dei.
Ma questa mel divieta
Sola di me Regina, Io soffro, e taccio.
Zam. Voi per me non nudriste,
Che disprezzo, e livor. Rispetto, e stima
Non ottenne grandezza,
Me l'acquisti virtù. Scordo le offese;
E acciochè al vostro amor nulla più turbi
Le speranze, e i riposi,
L'un de l'altra godete, amanti, e sposi.
(*Scendono i due Sultani dal Trono*)
Se. Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti
Condanniam que' rancori,
Che giusti ne parean. Non l'avria fatto
La pena, e 'l fa il perdono.
O magnanima donna! o nata al trono
Cos. Io che dirò, gran padre! Io che regina
Grazia trovar, dove attendea gastigo.
O clemenza, che colma
Me più di orror, voi più di gloria!
Gia. Figlio,
Sij in avvenir più cauto.
Con la pompa si onori
Un così fausto giorno, in cui
Nemici trionfai.
Tutti. Più bel giorno al Mogol non
Coro. Per man de la gloria
Nei fasti si scriva
La lieta memoria
D'un dì sì beato
E quei, che verranno
Intendan, che al regno
Monarca più degno
Dal Ciel non fu dato.
Fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZIONALE
RACC. D
CORN
ALGA
10
MIL